

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

159.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 OTTOBRE 2005

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PAOLO RUSSO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Audizione del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, Maria Cristina Ribera:	
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3	Russo Paolo, <i>Presidente</i>	13, 14
Audizione del deputato Mauro Bulgarelli e di Yusuf Bari-Bari, rappresentante del Governo somalo presso l'Unione europea:		Ribera Maria Cristina, <i>Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli</i>	14
Russo Paolo, <i>Presidente</i> . 3, 5, 6, 7, 9, 10, 12, 13		Audizione del direttore generale dell'ARPA Sardegna, Carla Testa:	
Bari-Bari Yusuf, <i>Rappresentante del Governo somalo presso l'Unione europea</i> . 7, 11, 12, 13		Russo Paolo, <i>Presidente</i>	14, 17, 18, 19
Bulgarelli Mauro (Misto-VU) ... 3, 5, 6, 7, 10, 11		Pinto Maria Gabriella (FI)	17, 18
Piglionica Donato (DS-U)	9, 10, 12, 13	Testa Carla, <i>Direttore generale dell'ARPA Sardegna</i>	14, 17, 18
Sodano Tommaso (Misto)	11, 12		

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PAOLO RUSSO

La seduta comincia alle 13,45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del deputato Mauro Bulgarelli e di Yusuf Bari-Bari rappresentante del Governo somalo presso l'Unione europea.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del deputato Mauro Bulgarelli e di Yusuf Bari-Bari, rappresentante del Governo somalo presso l'Unione europea.

La Commissione ha concordato sull'opportunità di procedere, nell'odierna seduta, all'audizione del collega Mauro Bulgarelli e di Yusuf Bari-Bari, i quali hanno partecipato ad una missione in Somalia finalizzata ad acquisire dati, elementi informativi e testimonianze a riscontro della presenza sul territorio somalo di rifiuti tossici provenienti dall'estero.

Le notizie riguardanti gli esiti della predetta spedizione, alla quale hanno preso parte anche Luciano Scalettari, Francesco Cavalli e Alessandro Rocca, che la Commissione ha già audito lo scorso 29 settembre, sono apparse in un recente

articolo del settimanale *Famiglia Cristiana* dal titolo « Attenti al traffico. Somalia – Rifiuti tossici: ecco dove sono sepolte le prove ».

Nel rivolgere un saluto e un ringraziamento all'onorevole Mauro Bulgarelli e al portavoce del Governo somalo presso l'Unione europea, Yusuf Bari-Bari, per la disponibilità manifestata, do loro subito la parola, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione in esito al loro intervento.

MAURO BULGARELLI. Specifico che gli articoli di *Famiglia Cristiana* sono tre, il primo dei quali è stato scritto dopo il nostro primo viaggio. I viaggi, in realtà, sono stati due, per un totale di circa 21 giorni: il primo dal 28 luglio al 9 agosto, il secondo dal 30 agosto al 7 settembre.

La prima parte del *reportage* riguardava, in particolare, il nostro primo viaggio in Somalia, nel corso del quale abbiamo incontrato, a Nairobi, Yusuf Ismail, detto Bari-Bari. Yusuf ci ha fatto da guida, è stato il nostro *medium* in questo viaggio, in quanto era portavoce di Abdullahi Yusuf, attuale Presidente del nuovo Governo somalo. Successivamente Yusuf è diventato delegato speciale della Somalia per l'Unione europea.

Assieme all'ex portavoce di Ali Mohammed Ghedi, attuale Primo ministro somalo, Yusuf ha facilitato enormemente il nostro viaggio in Somalia, che si è svolto, nella prima parte – come emerge dall'articolo di *Famiglia Cristiana*, ma anche dal filmato mandato in onda su *Rainews24*, che immagino sia in vostro possesso –, nella zona di Mogadiscio.

Dopo il nostro arrivo a Nairobi e l'incontro con Yusuf, siamo partiti dall'aeroporto di Wilson con una compagnia privata alla volta dell'attuale capitale della

Somalia, Johar. Da Johar, dove abbiamo incontrato più volte il Presidente Abdullahi Yusuf Ahmed e il primo ministro Ali Mohammed Ghedi, abbiamo proseguito verso la zona di Mogadiscio, dove si è svolta la prima parte del nostro viaggio. Sapete che l'area di Mogadiscio — una sua parte, se non altro — è considerata ancora a rischio, in quanto è l'unica zona che sfugge al controllo dell'attuale Governo somalo, che si estende attualmente su circa il 95 per cento del territorio della Somalia.

Il nostro primo viaggio era incentrato soprattutto — ed è stata la ragione che mi ha convinto a intraprenderlo — sul rapporto dell'Agenzia per l'ambiente delle Nazioni unite (UNEP), nel quale si parlava degli effetti dello tsunami. Come sapete, benché lo tsunami non abbia avuto in Somalia gli effetti devastanti che ha avuto in altre aree, ha causato comunque un numero cospicuo di morti (circa 300, se non sbaglio). Oltre a questo, ha fatto riemergere diversi bidoni, probabilmente contenitori di rifiuti tossici o radioattivi. In questa prima fase, però, non vi è stato da parte nostra un riscontro diretto in proposito.

La prima parte del viaggio ci ha portato, partendo da Johar, a Missigoweyn e a Igo, località quest'ultima in cui abbiamo trovato una grande cisterna riemersa dal mare. Siamo poi stati a Adale, ossia Itala — in effetti, il nostro è stato anche un viaggio della memoria, dato che le tracce della presenza italiana, non solo quella più strettamente coloniale, ma anche quella del periodo del protettorato italiano in Somalia, erano evidenti in tutta la zona — e, infine, a Warsheik, dove abbiamo notato un secondo bidone, visibile anche nel filmato, a mio parere addirittura più interessante del primo, che in realtà poteva essere anche una cisterna.

Questa prima fase del viaggio è stata interessante soprattutto per i racconti dei medici che lavorano in quel territorio. Tra questi, un medico italiano che, forte di un'esperienza di venticinque anni, maturata in Brasile, nel campo delle malattie tropicali — attualmente lavora per Inter-

sos, una ONG italiana, all'ospedale di Johar —, ci ha parlato della presenza di una serie di patologie, difficilmente ascrivibili alle patologie « storiche » di quelle aree, legate a forme di dermatiti che potrebbero ricollegarsi ad agenti di tipo chimico.

Abbiamo ascoltato, altresì, una serie di racconti dei pescatori della zona. Un giovane pescatore, Hilowle Mohamed Omar, a Warsheik ci ha raccontato che al largo, vicino alla barriera corallina, c'erano diversi bidoni depositati sul fondo, delle stesse dimensioni (un po' più grandi dei classici contenitori di nafta) di quello che avevamo visto nella zona. Hilowle, che aveva notato i bidoni durante le immersioni effettuate per la pesca delle aragoste, ci ha raccontato anche di una serie di patologie sofferte dai pescatori, confermate peraltro dal medico italiano. In un'altra intervista, anche un pescatore anziano di 83 anni, Mohammed Ali Amhed, ci ha parlato di malattie della pelle. A Missigoweyn, un infermiere del locale ambulatorio ci ha riferito della diffusione di malattie nella zona.

Devo dire che le persone che abbiamo incontrato hanno manifestato, come è naturale, una sorta di fobia. Credo, comunque, che questi fenomeni debbano essere verificati con un monitoraggio meno approssimativo di quello che abbiamo potuto effettuare noi, per questioni di tempo (senza parlare del fatto che nessuno di noi è un medico).

Nel nostro viaggio siamo stati accompagnati anche dal responsabile di una cooperativa di pesca, un biologo-ingegnere che aveva lavorato anche per l'Organizzazione mondiale della sanità e stava stendendo un rapporto, sulla base di quello dell'UNEP, da presentare proprio all'OMS, sulle « nuove » malattie che si stavano riscontrando in quelle aree da un po' di tempo.

La prima parte del viaggio, quindi, partendo dal rapporto UNEP, ha interessato più che altro il mare. Disponevamo di un contatore geiger per i rilievi radioattivi, uno strumento che conosco abbastanza bene per precedenti esperienze, ma non

abbiamo rilevato alcuna presenza anomala. I contenitori che abbiamo trovato sulla spiaggia erano vuoti, e da tempo. Dalla ruggine era presumibile che si trattasse di contenitori di almeno venticinque anni prima, e non ho idea di quanto possano aver inciso la salsedine ed altri agenti sulla loro degenerazione.

Al ritorno in Italia, abbiamo seguito una sorta di corso accelerato sull'uso del magnetometro, tenuto da un consulente di questa Commissione, il dottor Marco Marchetti. Non so se il corso sia stato organizzato grazie all'interessamento di Luciano Scalettari o di Francesco Cavalli: per la prima volta, non avevo responsabilità organizzative in questo viaggio e, da questo punto di vista, ho potuto affrontarlo in maniera leggera. Nel contempo, come sapete, *L'Espresso* aveva pubblicato la nota vicenda del pentito, che aveva raccontato una serie di cose senz'altro interessanti...

PRESIDENTE. Questa Commissione ha lanciato un'altra professionalità nel mondo.

MAURO BULGARELLI. Devo dire di sì. Peraltro, un'alta professionalità. Credo di aver capito — in Campania si dice « mi hanno imparato » — il funzionamento di uno strumento per me ignoto, come il magnetometro, in poche ore, grazie alla capacità del dottor Marchetti.

La seconda parte del viaggio, dal 30 agosto al 7 settembre, è stata completamente diversa. Pensate che, nel primo viaggio, per percorrere 260 chilometri, tutti fuoripista, abbiamo impiegato 20 ore e abbiamo praticamente distrutto due Toyota 4500. Badate, la mia non è pubblicità negativa: le condizioni del terreno erano davvero proibitive! Abbiamo viaggiato ininterrottamente per tre giorni e tre notti, percorrendo 1.100 chilometri su terreni pietrosi che si alternavano a terreni sabbiosi. Dal punto di vista naturalistico, come potete immaginare, è stato un viaggio straordinario, ma sicuramente abbiamo avuto grandi difficoltà di spostamento.

Il secondo viaggio, come ho detto, è stato molto diverso. Siamo atterrati diret-

tamente a Galcaio e fino a Garoe abbiamo utilizzato una strada « normale », costruita in questo primo tratto dalla cooperazione cinese. Successivamente abbiamo utilizzato la « famosa » — se non altro per i *rumors* e i *boatos* che l'hanno riguardata — Garoe-Bosaso, che abbiamo percorso più volte.

Grazie a Yusuf, ai somali e al Governo somalo, si è determinato un vero e proprio tam tam, che ci ha permesso di incontrare le persone più disparate. A Bosaso abbiamo incontrato due dei camionisti che lavoravano, all'epoca della costruzione della strada Garoe-Bosaso, per le ditte italiane (come sapete, si trattava di due consorzi, che hanno costruito, rispettivamente, il tratto da Garoe a Bosaso e da Bosaso a Garoe). I camionisti, credo per la prima volta in assoluto, con sensi di colpa perfettamente visibili — a distanza di tanti anni si sono resi conto di aver danneggiato il loro paese —, ci hanno confessato di aver trasportato dei contenitori, all'interno dei quali era stato detto loro ci fossero vernici scadute, e di averli seppelliti. Hanno parlato di contenitori di dimensioni piccole, tutto sommato, del peso di venti chili circa, e ci hanno condotto in due luoghi.

Nel primo *uadi*, a circa 90 chilometri da Bosaso, dal punto zero in cui inizia la strada, non siamo riusciti a trovare alcuna traccia con il magnetometro. In effetti, era un po' come cercare un ago nel pagliaio o una goccia nel mare, se preferite, nonostante le indicazioni raccolte in base alle testimonianze. Tra l'altro, i due camionisti non erano perfettamente d'accordo sul punto preciso nel quale effettuare le rilevazioni.

Così, dopo mezza giornata trascorsa a effettuare rilievi, non abbiamo trovato nulla. Giova ricordare, tuttavia, oltre al fatto che sono passati diciotto anni dalla costruzione della strada, che il sito indicato si trova nel letto di uno *uadi*. Gli *uadi* sono fiumi a secco per nove-dieci mesi all'anno, che diventano impetuosi e incontrollabili per i rimanenti due-tre mesi, con ondate alte fino a otto metri di altezza. Essi attraversano anche la strada Garoe-Bosaso, e mi è stato raccontato che tutti

gli anni muoiono persone che si trovavano nel punto sbagliato nel momento sbagliato. Negli ultimi diciotto anni, pertanto, il territorio circostante è sicuramente cambiato anche dal punto di vista morfologico.

Il secondo luogo nel quale ci hanno accompagnato i due camionisti, che aveva oggettivamente maggiori punti di riferimento, si trovava vicino ad uno dei numerosi frantoi costruiti lungo la strada Garoe-Bosaso per procurare il materiale per il fondo stradale. In questo caso, pur avendo indicazioni più precise, abbiamo impiegato circa quaranta minuti prima di ottenere un risultato con il magnetometro. Siamo riusciti, quindi, ad individuare un'area — questo è il riscontro in vostro possesso — stretta e lunga, ma non abbiamo potuto effettuare rilevazioni sull'altro lato, a specchio, perché in quel punto lo *uadi* aveva trasportato e accumulato materiali tali da formare una sorta di montagna che non siamo riusciti a penetrare.

Abbiamo effettuato rilievi anche nella zona di Garoe, accompagnati da un commerciante di nome Aseyr Ghelle Mohamed che, all'epoca, svolgeva un'attività in rapporto a questa strada, e che ci ha presentato Mireh Hagi Ahmed, un ottantatreenne con quattro mogli e quattordici figli. Questo, devo dire, è stato il principale argomento di discussione fra me e lui, che non riusciva a capire perché ne avessi solo due.

PRESIDENTE. Due mogli o due figli?

MAURO BULGARELLI. Due figli! Non sono ancora arrivato a questo, ma ho avviato una riflessione al riguardo...! Mireh — un uomo molto paziente, come ho detto a lui, per fare una battutaccia — ci ha accompagnato in un frantoio, nel quale sospettava fossero stati interrati bidoni o altro. Questo è stato il sito nel quale abbiamo riscontrato la presenza ferrosa più cospicua (probabilmente vi era stato interrato un container o altro), ma naturalmente toccherà ad altri effettuare monitoraggi più approfonditi e verificare il tutto.

Prima di concludere e di lasciare spazio alle vostre domande, aggiungo che, sempre sull'onda delle notizie apparse su *L'Espresso*, abbiamo effettuato una verifica sul « famoso » chilometro 37,700. La prima volta l'abbiamo calcolato da Garoe verso Bosaso, ma probabilmente in quel caso il riferimento non era molto preciso: partendo dalla piazza di Garoe, era facile sbagliarsi, anche di qualche centinaio di metri, per trovare il punto indicato. Invece, il riferimento è molto più preciso, e visibile anche ad occhio, nella direzione da Bosaso verso Garoe. Al chilometro 37,700, abbiamo trovato un piccolo villaggio nato sulla strada e, probabilmente, costruito da persone che avevano lavorato alla costruzione della stessa, che all'epoca era il campo base italiano. Credo che anche questo particolare meriti una riflessione.

Abbiamo iniziato ad analizzare il terreno con il magnetometro, in quella zona, ma non abbiamo riscontrato nulla — il territorio, peraltro, è molto vasto — e da lì ci siamo spostati nei due *uadi* dove, invece, un riscontro c'è stato. Qualcuno ci aveva detto di aver scaricato dei materiali in quella zona, che abbiamo effettivamente ritrovato. Abbiamo incontrato — ma credo che questo riguardi più il caso di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, e si tratterà di capire se vi siano delle connessioni o meno tra i due casi — la persona che ha fatto da autista alla giornalista nei suoi ultimi giorni di vita, a Bosaso, prima che rientrasse a Mogadiscio. A Garoe, sempre in quei giorni, abbiamo incontrato la guardia del corpo di Ilaria Alpi — lavoravano tutti per Africa 70, una delle nostre ONG — e abbiamo conosciuto anche Ali Samantar, che le faceva da interprete; persona davvero squisita, che ci ha raccontato gli ultimi giorni di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.

Devo ammettere che, effettivamente, esiste qualche piccola diffrazione fra ciò che emerge dai filmati, girati direttamente da loro, e ciò che abbiamo riscontrato. È possibile che ciò dipenda dalla memoria, ma è difficile capire quanti giorni i due giornalisti siano rimasti su quella strada e anche a Gardo, una cittadina che si trova

a circa metà percorso tra Garoe e Bosaso. Parlavo di una certa differenza, perché oltre ad esserci la strada, in Puntland, hanno una certa sicurezza, garantita dal 1998, da quando la regione ha raggiunto una sua pacificazione, ed è sempre stata controllata da un governo (il governatore del Puntland è l'attuale Presidente della Somalia). Pertanto, dal 1998, si può andare nel Puntland. Basti dire che nel primo viaggio avevamo una scorta, mi pare, di 42 o 45 uomini, tutti armati, mentre nel secondo viaggio erano con noi solo due poliziotti, ma non ce ne sarebbe stato nemmeno bisogno. I *check point* lungo il cammino svolgono un semplice controllo prima dei villaggi e servono anche a rallentare le auto, in quanto quasi tutti i villaggi si trovano lungo la strada.

Il Puntland, dunque, è tranquillamente percorribile ed è interessato, peraltro, da un grande fermento, anche economico. Vi abbiamo incontrato francesi, i soliti giapponesi e persone di tutte le nazionalità, che si trovano in Puntland per questioni di business. Insomma, si comprende che si tratti di una realtà diversa, pacificata da tempo.

PRESIDENTE. Do ora la parola a Yusuf Bari-Bari, rappresentante presso l'Unione europea del Governo somalo.

YUSUF BARI-BARI, Rappresentante del Governo somalo presso l'Unione europea. Buon pomeriggio. Ringrazio la Commissione per l'opportunità che ci offre con questa audizione. Innanzitutto, vi porgo i saluti da parte del Presidente della Somalia, sua eccellenza Abdullahi Yusuf Ahmed, e del Primo ministro, Ali Mohammed Ghedi, con il quale, tra l'altro, ho parlato ieri sera per telefono. Saluto tutta la Commissione, il Governo e il popolo italiano. Saluto, altresì, e ringrazio l'onorevole Bulgarelli e i giornalisti Luciano Scallettari, Alessandro Rocca e Francesco Cavalli, per la loro sensibilità, che li ha portati direttamente in Somalia.

Penso che sull'argomento si sia detto e scritto tanto e che forse siamo di fronte ad una nuova opportunità politica, che mi

auguro non venga disattesa da entrambe le parti. Da parte del Governo somalo non lo sarà nella maniera più assoluta, visto che, tra l'altro, la questione ci interessa direttamente.

Anche attraverso i media, abbiamo più volte sottolineato il fatto che non abbiamo assolutamente alcun interesse rispetto a qualsiasi tipo di strumentalizzazione della vicenda, per due ragioni. In primo luogo, sappiamo chiaramente che nessuna strumentalizzazione politica, purtroppo, giova mai o quasi mai alla soluzione e alla chiarezza. Il secondo motivo è più prettamente politico: a parte i legami storici che ci legano al vostro paese, grazie alla politica bipartisan portata avanti dall'attuale Governo italiano, l'Italia ha giocato un ruolo di primissimo piano e di raccordo politico importante nella Conferenza di riconciliazione nazionale, conclusasi formalmente, ad ottobre dell'anno scorso, con la nomina dei parlamentari, l'elezione del Presidente della Camera e del Presidente della Repubblica e, infine, con il voto di fiducia al Governo.

Per la prima volta, tra l'altro, l'Italia gode di ottime relazioni con tutti i paesi del Corno d'Africa e, come ben sapete, questo non è mai accaduto nella storia che ci accomuna. In più, attualmente il Governo italiano sta giocando un ottimo ruolo di raccordo, all'interno della comunità internazionale, a favore di una ripresa dello Stato somalo...

PRESIDENTE. L'onorevole Bulgarelli è in difficoltà.

MAURO BULGARELLI. No, assolutamente. Se volete, sono disponibile a rispondere a domande anche su questo argomento.

YUSUF BARI-BARI, Rappresentante del Governo somalo presso l'Unione europea. No, forse anche questa è un'altra strumentalizzazione politica che andrebbe evitata. Ci piacerebbe arrivare quanto prima alla classica topografia parlamentare — sinistra e destra — anche nel nostro paese, quindi superare una serie di dinamiche

diverse. Questo spiega a maggior ragione la nostra posizione e il motivo per il quale si è evitata, anche da parte nostra, qualsiasi strumentalizzazione.

Il presente, tuttavia, ci pone di fronte a delle precise responsabilità. Innanzitutto, mi riferisco a quelle più grosse, di ricostruzione dello Stato somalo, nell'interesse non solamente della Somalia, bensì anche dei paesi limitrofi e della comunità internazionale. Se volete, sono a vostra disposizione per approfondire separatamente questo argomento. Del resto, non esistono solo gli effetti positivi della globalizzazione.

È nostro interesse andare incontro ai bisogni e ai diritti del nostro popolo, compreso quello di vivere in un ambiente il più possibile sano. Proprio in questa direzione abbiamo dato il benvenuto, spero il più ampio possibile, all'onorevole Bulgarelli e ai giornalisti, quando hanno manifestato l'intenzione di visitare la Somalia. Penso e spero, altresì, che l'onorevole Bulgarelli possa testimoniare l'assenza di guida strumentale da parte nostra, consapevoli come siamo della sua inutilità.

Ho ascoltato con attenzione il racconto dei due viaggi reso poco fa alla Commissione dall'onorevole Bulgarelli. In realtà, sebbene entrambi in Somalia, si è trattato di due viaggi diversi: il primo nella zona centrale del paese, il secondo nel Puntland. Condivido pienamente le parole dell'onorevole in merito a quello che abbiamo visto durante i due viaggi, ivi inclusi, in particolare, i due siti o, meglio, i due presunti siti sulla strada Garoe-Bosaso (di recente, su di essi si è soffermata l'attenzione dei media).

Più volte abbiamo sentito anche « autorevoli » giornalisti italiani, che peraltro non mi risulta abbiano mai visitato la Somalia, puntare il dito contro quella che è stata la cooperazione italiana in Somalia, definendola totalmente negativa. Devo dire che, purtroppo, ancora una volta si assiste — me lo consentano il presidente e il resto della Commissione — ad un'italianizzazione della politica estera italiana in Somalia. Intendo dire che, purtroppo, pur

avendo la capacità, gli strumenti e la maturità politica, a volte facciamo fatica a capire come mai l'Italia non riesca ad esercitare una politica estera senza che questa diventi (e ciò è vero soprattutto nel caso della Somalia) una questione di politica interna. Sarebbe il caso di compiere un salto di qualità che, a mio avviso, è un atto dovuto alla storia che ci lega e a tutto l'impegno che questa ha rivelato negli anni passati.

Tornando alla strada Garoe-Bosaso, si tratta di una delle opere costruite con i fondi del contribuente italiano, che sono state a dir poco utili. Chiunque abbia visitato quella parte della Somalia si è reso conto che il porto, peraltro incompiuto per il sopraggiungere degli eventi della guerra civile, e la strada Garoe-Bosaso, rappresentano due punti estremamente importanti non solo per la Somalia, ma anche per i paesi limitrofi. Da quel porto incompiuto e da quella strada, infatti, transitano merci, in entrata e in uscita, fino in Etiopia, addirittura fino in Uganda e in Kenya. Non si capisce, dunque, perché il paese con i cui fondi è stata costruita quella strada sovente punti il dito contro di essa — è stata definita cattedrale o moschea nel deserto, e ognuno ovviamente utilizza i termini che preferisce —, considerandola un'opera totalmente inutile. Addirittura, all'epoca la si presentò come una strada concepita per la repressione delle popolazioni locali (dalle quali, tra l'altro, provengo anch'io). È chiaro che, in tempo di guerra, perfino la propria *Cinquecento* può essere utilizzata per fini di « guerra ».

Detto questo, come è stato ricordato poco fa dall'onorevole Bulgarelli, al chilometro 37,700, partendo sia da Bosaso sia da Garoe, gli strumenti a nostra disposizione non hanno rilevato nulla.

Questa è un'altra strumentalizzazione di una notizia a cui, purtroppo, è stata data un'eco, tanto indebita quanto poco accurata, su un organo di stampa italiano, che ha fatto riferimento ad un periodo che va dal 1987 al 1993, puntando il dito contro l'attuale Presidente della Repubblica somala.

È facile smentire le notizie, quando si è andati direttamente sul posto. Dai dossier dell'epoca risulta chiaramente che l'attuale Presidente dal 1985 fino al 1991 si trovava in Etiopia, in carcere per motivi politici. Nel 1992-1993 eravamo impegnati in una campagna armata, fra l'altro la prima, contro il fondamentalismo islamico. Mi pare, dunque, assolutamente inimmaginabile, per non dire altro, che dal carcere di Addis Abeba (tra l'altro un carcere militare) oppure durante la campagna contro i fondamentalisti, qualcuno possa aver pensato ad una eventualità di questo genere. Ovviamente, anche in questa sede ribadisco la nostra totale fiducia nelle istituzioni e nella magistratura italiane, che su questo fatto specifico e sulle sue implicazioni saprà fare sicuramente piena luce.

L'obiettivo del Governo è quello di arrivare quanto prima ad un monitoraggio scientifico in tutto il paese e, grazie ad una cooperazione multisetoriale, alla definizione di strumenti legislativi (oltre all'implementazione di quelli esistenti) per evitare il ripetersi di qualsiasi attività illecita.

In questo quadro, rivolgo alla Commissione e al presidente un invito formale ed ufficiale da parte del Governo somalo, per avviare quanto prima una missione, il più possibile politica e tecnica, al fine di visitare tutti i siti interessanti — o presunti tali — che risultino dai documenti più disparati. Rivolgo, altresì, un appello da parte del Presidente della Repubblica e del Primo ministro affinché l'Italia, alla quale ci legano fortissimi e speciali legami, si faccia promotrice non solo di questo monitoraggio, per quanto ovviamente è possibile a livello italiano, ma anche di un raccordo con il resto della comunità internazionale.

Vi è, ovviamente, un timore politico che ci accomuna. Mi riferisco alla possibilità che i fondamentalisti, che ben sappiamo essere tutt'altro che sprovveduti, si mettano a cavalcare la tigre politica e a strumentalizzare il caso Somalia o altri episodi come uno dei regali dell'Occidente. Non effettuare un monitoraggio scientifico e l'eventuale conseguente bonifica signifi-

cherebbe creare un'arma politica — magari verrà utilizzata non subito, ma quando qualcuno lo riterrà utile — che non vorrei consegnare nelle mani dei fondamentalisti.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

DONATO PIGLIONICA. Vorrei chiedere al nostro ospite somalo quale sia, oggi, la presenza residua di imprenditori italiani in quel territorio e se risulti al Governo somalo, almeno per quanto riguarda il territorio che esso controlla, che prosegua l'attività di alcuni imprenditori italiani, all'epoca coinvolti o interessati in qualche maniera alla vicenda dei rifiuti, che vivono ancora oggi in Somalia (non so se a Mogadiscio o nel territorio da voi controllato). Vorrei sapere, inoltre, se abbiate notizie di una persistenza di questo tipo di traffico.

Credo che l'impegno primario — non mi permetterei di dare suggerimenti a nessuno — sia quello di approfondire le indagini su quei siti nei quali le rilevazioni hanno riscontrato la presenza di materiale ferromagnetico. La magnetometria si limita a rilevare materiali ferrosi, ma non fornisce ulteriori indicazioni sulla quantità, sulla profondità, sulla qualità del materiale rilevato. La necessità, oggi, di approfondire non più un fatto generico, ma un fatto specifico, è quasi impellente.

Vorrei sapere se ci siano ancora personaggi coinvolti in quella vicenda che operano nel territorio somalo — non so se nella zona che ricade sotto il vostro controllo — e se abbiate contezza della persistenza di qualche iniziativa illecita del tipo di cui ci stiamo occupando.

PRESIDENTE. Anch'io vorrei rivolgere alcune domande all'onorevole Bulgarelli. Che lei sappia, i camionisti somali da chi avevano ricevuto le disposizioni per interrare i bidoni? Chi ha eseguito materialmente le operazioni di interrimento? È stato fatto uno scavo? A quale profondità? Dove erano stati prelevati i bidoni? Chi gestiva la banchina alla quale erano giunti? Ancora, che lei sappia, c'era una

scorta armata quando è stato effettuato il trasporto dei bidoni? Se sì, da chi era composta?

Nelle vicinanze dell'ipotetica area di interrimento, insistono centri abitati? Sono state registrate particolari anomalie dal punto di vista delle malattie riscontrate?

Per quanto è a conoscenza, invece, del rappresentante del Governo somalo presso l'Unione europea, i gruppi fondamentalisti islamici si sono mai interessati od occupati di traffici illeciti con paesi stranieri, anche in materia di rifiuti? Sempre quei gruppi, che lei sappia, si sono resi responsabili di omicidi singoli di stranieri, medici, operatori, giornalisti, operatori di ONG?

DONATO PIGLIONICA. Mi permetto di esprimere un'ulteriore sollecitazione. Abbiamo ascoltato uno degli ingegneri, credo della Lodigiani, che era stato avvicinato per...

PRESIDENTE. Per essere più precisi, se ricordo bene questa persona ha riferito di essere stato avvicinato.

DONATO PIGLIONICA. Era stato avvicinato.

PRESIDENTE. Lui ha riferito di essere stato avvicinato.

DONATO PIGLIONICA. Certo, non abbiamo il filmato. Il punto è che gli era stato chiesto...

PRESIDENTE. Dico questo perché sappiamo che è smentito da altri.

DONATO PIGLIONICA. Il punto è che gli era stato chiesto di utilizzare gli scavi e le attrezzature dell'azienda lungo il tracciato. Ora, però, sento che il ritrovamento sarebbe avvenuto a 90 chilometri di distanza...

MAURO BULGARELLI. Non è così.

DONATO PIGLIONICA. Avevo capito male, dunque.

MAURO BULGARELLI. Intervengo per un chiarimento rispetto all'ultima domanda. Quando ho parlato di 90 e 140 chilometri circa mi riferivo alla distanza da Bosaso, ossia dal punto zero (in realtà, si è stabilito un punto zero anche da Garoe, ma è meno attendibile). C'è da dire, però, che in tutti i punti nei quali abbiamo effettuato rilievi con il magnetometro è stato individuato, attraverso il satellitare, il punto GPS, per ritrovare il punto preciso del rilievo.

Per rispondere alle domande poste in merito ai due autisti, trovo abbastanza interessante aggiungere un elemento che avevo tralasciato. Prima di arrivare ai due autisti, abbiamo incontrato il loro « capo » somalo, che si occupava delle macchine per il movimento terra. In verità, non lo abbiamo tenuto in grossa considerazione, in quanto ci ha chiesto del denaro.

PRESIDENTE. Anche gli altri hanno chiesto denaro?

MAURO BULGARELLI. No. Nessuna delle persone che ci hanno accompagnato, compresi i due autisti, ci hanno mai chiesto alcunché. Personalmente ho lasciato cento dollari di mancia, alla fine del viaggio, al ragazzo che guidava la nostra vettura (sono stato l'unico, forse, a rimanere sempre sulla stessa). Si tratta, però, non di un testimone, ma semplicemente di una persona con la quale si sono condivisi diversi giorni, anche con qualche disagio. In verità, credo che sia stato dato un piccolo rimborso — dico « credo » perché non maneggio mai denaro, per evitare qualsiasi inconveniente — ad alcuni dei nostri accompagnatori. A Mireh, l'uomo con quattordici figli e quattro mogli, per intenderci, che è stato con noi tre giorni, mi pare che alla fine sia stata riconosciuta una sorta di rimborso spese. Nessuna di queste persone, però, ha chiesto danaro.

Tornando ai due autisti, a nostra domanda hanno risposto che avevano ritirato i fusti dalla banchina. Ora, come i frantoi e i campi base, anche le banchine erano sotto il diretto comando italiano, nel senso che i loro responsabili erano italiani. Si

pensi che a molti somali era proibito entrare nel frantoio, senza il permesso del responsabile italiano. Gli autisti affermano che presumibilmente — aggiungo io questo avverbio — si trattava della stessa nave dalla quale avevano scaricato bitume, che rimaneva ancorata subito fuori dal porto e, attraverso chiatte, venivano portati in quel punto scalo anche altri materiali, che di fatto servivano alla realizzazione della strada. Dove sono stati depositati i fusti? Gli autisti hanno sempre sostenuto di aver scaricato il materiale direttamente in una buca scavata nel terreno precedentemente, da altri, immagino con l'utilizzo delle macchine che servivano per la costruzione della strada. Anche in quel caso, tuttavia, la filiera del comando ormai ci può portare ad alcune di queste persone, per capire meglio di chi si trattasse.

Questo è il quadro generale. Non so se ho risposto a tutte le domande, comunque abbiamo i nomi dei due autisti, che hanno offerto la loro disponibilità.

TOMMASO SODANO. Mi scusi, questi due autisti vivono in Somalia? Lavorano ancora per ditte italiane?

MAURO BULGARELLI. Vivono in Somalia, ma non credo che stiano lavorando per ditte italiane, anche perché, purtroppo, non ci sono molte ditte italiane presenti in Somalia in questo momento, mentre invece abbiamo notato la presenza di aziende di altre nazioni.

Preciso che non abbiamo avuto né il tempo, né la possibilità di arrivare in tutti i posti che ci erano stati segnalati dall'UNEP. Sempre vicino a Bosaso, ad esempio, sapevamo di un altro luogo per il quale si era parlato di emersione di diversi bidoni, ma a causa di nostri problemi non siamo riusciti a raggiungerlo, sebbene i nostri compagni di viaggio fossero ben pronti ad accompagnarci. Credo, comunque, che siamo andati anche oltre il nostro compito; ora si tratta di verificare cosa c'è davvero nei luoghi nei quali, forse — il dubbio è obbligatorio —, abbiamo trovato qualcosa.

Alcuni testimoni ci hanno parlato di pozzi d'acqua che sono stati tappati. Spe-

cifico che diversi pozzi sono stati costruiti, non solo dalla cooperazione italiana, ma anche da quella tedesca, lungo la strada, nei due sensi. Essi poi sono stati chiusi. Altri ci hanno parlato del porto di El Maan, gestito direttamente da un italiano presente in Somalia, forse la stessa persona alla quale ci si riferiva in una domanda posta precedentemente. Alcune persone ci hanno consigliato di visitare il porto e, a questo punto, credo che si dovrebbe verificare la situazione anche di quello di Bosaso (la prima parte è stata ultimata, la seconda non è andata a buon fine a causa della guerra, e via elencando).

Di certo, *container* con tappo in cemento, bidoni, o quant'altro, sono stati utilizzati. Del resto, lo si è sempre sentito dire, e noi non abbiamo fatto altro che correre dietro a voci, alcune delle quali probabilmente veritiere: nei siti in cui ci hanno accompagnato le nostre guide, con testimonianze precise, in effetti qualcosa c'è.

YUSUF BARI-BARI, Rappresentante del Governo somalo presso l'Unione europea. Rispondo alle due domande che mi sono state rivolte direttamente. Che io sappia, in questo momento, non sono presenti in Somalia imprenditori italiani che siano « riconducibili » a questa situazione. La persona, di cui non voglio fare il nome, che comunque risulta più volte chiamata in causa, per quanto ne so vive a Dubai, ma non posso affermare con certezza che essa non continui ad intrattenere rapporti di affari con la Somalia. Passatemi l'eufemismo, ma penso che sia doveroso. Questo è quello che posso dire per quanto riguarda la persona a cui si è fatto riferimento.

Mi risulta piuttosto difficile — considerata, peraltro, la situazione politica in evoluzione — pensare che possa continuare l'eventuale traffico sulla terraferma, almeno per quanto ne sappiamo noi, soprattutto considerato che ormai vi è una presa di coscienza capillare da parte della popolazione, fino a raggiungere, in alcuni casi, livelli di psicosi; del resto, sfido chiunque a non farsi prendere dalla psi-

così, soprattutto quando mancano gli strumenti per far fronte ad eventuali verifiche e controlli.

Per quanto riguarda le aree non direttamente controllate dal Governo, volutamente il Governo non le controlla, in questo momento, per evitare un'«incomprensione politica» che potrebbe significare un'escalation di violenza non necessaria. Come istituzione favoriamo all'ennesima potenza il dialogo politico, per raggiungere l'obiettivo che vogliamo. Tuttavia, sia chiaro che siamo ugualmente informati: è il nostro paese, è la nostra gente. Sappiamo anche ciò che avviene, ad esempio, all'interno della «galassia» fondamentalista somala, che fa parte di una regia ben nota a livello internazionale; questa gente muove parecchi fondi — direi che l'unica cosa che non manca loro sono proprio i fondi — a volte in maniera lecita, a volte meno. Non ci risulta — queste sono le informazioni in mio possesso, ma gli altri apparati del nostro Governo, in particolare quelli dell'*intelligence*, potrebbero averne altre — che esista un collegamento o un interesse diretto da parte dei fondamentalisti riguardo al discorso dei rifiuti. Tuttavia, non posso escluderlo in maniera categorica, e ritengo che le due istituzioni che possono dialogare, in questo senso, siano l'*intelligence* italiana e quella somala.

Per quanto riguarda le azioni dei fondamentalisti, devo dire che, ahimè, più volte essi hanno assassinato operatori internazionali. Penso che il motivo sia drammaticamente...

PRESIDENTE. Quando?

YUSUF BARI-BARI, *Rappresentante del Governo somalo presso l'Unione europea*. Negli anni recenti, soprattutto per aumentare o per pilotare la guerra civile in Somalia.

PRESIDENTE. Anche nei primi anni '90?

YUSUF BARI-BARI, *Rappresentante del Governo somalo presso l'Unione europea*. Anche nei primi anni '90. Questi assassini,

soprattutto di operatori internazionali, erano facilmente prevedibili: si trattava di obiettivi facili, la cui uccisione aveva un'eco che superava i confini nazionali.

Proprio l'altro ieri questi gruppi hanno assassinato un funzionario somalo delle Nazioni unite a Chisimaio. Ovviamente, sappiamo dove operano e che attualmente sono concentrati solamente a Mogadiscio.

PRESIDENTE. Seguivano rivendicazioni alle uccisioni? Erano direttamente connotabili?

YUSUF BARI-BARI, *Rappresentante del Governo somalo presso l'Unione europea*. Se pensiamo alle modalità di esecuzione delle uccisioni, possiamo dire che gli assassini lasciano le loro firme, e le firme sono sempre chiare. Non vi sono, che io sappia, casi in cui non siano state lasciate firme, che sono facilmente immaginabili.

TOMMASO SODANO. Una domanda secca: il signor Marocchino ha contatti con il Governo somalo?

DONATO PIGLIONICA. Recentemente due navi italiane al largo della Somalia sarebbero state oggetto di attacchi, si dice, da parte di pirati. Una di queste navi era di proprietà di una ditta che è stata citata più volte come coinvolta in ipotetici traffici. L'attacco dei pirati al largo della Somalia è un fenomeno frequente? Quante altre volte si sono verificati episodi del genere?

YUSUF BARI-BARI, *Rappresentante del Governo somalo presso l'Unione europea*. Attacchi di quel genere non sono frequenti. Recentemente si sono verificati alcuni casi, per fortuna circoscritti in un'area geografica del paese, a nord di Mogadiscio e a sud del Puntland, precisamente nella zona intorno ad Haradhere, dove tra l'altro sono stati tenuti in ostaggio la nave che trasportava gli aiuti del programma alimentare mondiale e un altro cargo, che sarebbero stati rilasciati un paio di giorni fa.

DONATO PIGLIONICA. Di che tipo di fenomeno si tratta ?

YUSUF BARI-BARI, *Rappresentante del Governo somalo presso l'Unione europea*. È un fenomeno circoscritto. Tuttavia, c'è da aggiungere che dopo la caduta del precedente regime e, quindi, il crollo dello Stato, c'è stato un incremento esponenziale della pesca illegale, anche sottocosta. A volte è pressoché possibile raggiungere a nuoto i pescherecci, i quali si beffano di tutte le leggi internazionali (ivi compresa la Convenzione delle Nazioni unite sul diritto del mare, e via elencando), in totale violazione delle acque territoriali, per non parlare delle duecento miglia nautiche.

Ovviamente, vi è un forte disappunto da parte della comunità dei pescatori locali, che tra l'altro si vedono portar via le proprie reti, quelle poche che rimangono loro, necessarie per sfamare le famiglie. A questo punto, di fronte ad una difesa delle proprie risorse e delle proprie acque territoriali, francamente, a livello umano, ci risulta difficile parlare di un attacco e non, invece, di una violazione del diritto internazionale da parte di chi pesca illegalmente.

È ovvio che il nuovo Governo somalo pone tra le sue priorità quella dell'estensione della giurisdizione sul mare, che si può esercitare, come cita tra l'altro la stessa Convenzione delle Nazioni unite sul mare, solo ed esclusivamente quando lo Stato è in grado di operare il *search and rescue*. In altre parole, di fronte alla possibilità di un'avaria e di un SOS, il paese deve essere dotato, in base a queste norme internazionali, di mezzi per portare i primi soccorsi.

Ricorderete il tragico evento dell'*Achille Lauro*, che affondò a poche miglia dalle coste somale. Questo è un altro esempio della « miopia » internazionale: da una parte, si pretendono l'ordine e la legalità, ai quali teniamo anche noi, dall'altra non si fa nulla affinché questi possano essere esercitati.

Relativamente alla sua domanda, senatore Sodano, non mi risulta assolutamente che vi sia un rapporto o una relazione di

alcun tipo tra il Governo somalo e il cittadino italiano che lei ha menzionato.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Bulgarelli e Yusuf Bari-Bari non solo per la cortesia di essere stati qui, ma anche per le relazioni che ci sono state offerte, ricche di particolari utili per un approfondimento ulteriore e per valutazioni successive che questa Commissione svilupperà.

La Commissione, in sede di ufficio di presidenza, aveva già chiesto che gli Uffici considerassero l'opportunità di una nostra visita in Somalia. A maggior ragione, alla luce delle vostre sollecitazioni, ci permettiamo di indicare questa come una strada che potrebbe essere percorsa. Vi preghiamo di individuare una forma di collegamento con i nostri Uffici, in modo tale da verificare concretamente quando e come questo potrebbe realizzarsi.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, Maria Cristina Ribera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, Maria Cristina Ribera, in merito agli aspetti inerenti ai profili di competenza della Commissione medesima connessi all'attività del suo ufficio.

In particolare, la Commissione è interessata ad acquisire dati, elementi informativi e valutazioni in ordine ai procedimenti in corso afferenti alle più recenti vicende di illecita gestione e smaltimento dei rifiuti.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, darei subito la parola alla dottoressa Maria Cristina Ribera, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione in esito al suo intervento.

Ricordo che la pubblicità dei lavori è assicurata mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, ma laddove lo ritenesse potremmo segretare l'audizione.

MARIA CRISTINA RIBERA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Signor presidente, chiedo che il mio intervento si svolga in seduta segreta.

PRESIDENTE. Propongo, se non vi sono obiezioni, di procedere in seduta segreta. Non essendovi obiezioni, dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

Ringrazio la dottoressa Ribera per l'utile contributo dato a questa Commissione e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del direttore generale dell'ARPA Sardegna, Carla Testa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore generale dell'ARPA Sardegna, Carla Testa.

L'odierna audizione costituisce l'occasione per acquisire elementi conoscitivi in ordine alle pregresse problematiche relative alle modalità dei controlli effettuati in ordine alla gestione dei rifiuti trattati presso lo stabilimento industriale di Portovesme, con particolare riferimento alla questione dei fumi di acciaieria lavorati nello stabilimento medesimo.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, darei subito la parola alla dottoressa Carla Testa, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione in esito al suo intervento.

Devo ammettere che non ho un ricordo brillantissimo di come sia strutturata l'ARPA Sardegna. L'augurio è che lei possa dare una mano significativa — non ho dubbi al riguardo — nel riorganizzare uno strumento essenziale per i sistemi di tutela ambientale, alla luce della normativa esistente.

CARLA TESTA, *Direttore generale dell'ARPA Sardegna*. Grazie, presidente. In merito alla prima questione che lei ha posto, vale a dire la situazione organizzativa dell'ARPA, vorrei ricordare che l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Sardegna esiste tuttora ai sensi di un'ordinanza del commissario straordinario per l'emergenza idrica in Sardegna...

PRESIDENTE. Intende dire che non è mai stata approvata la legge? Ricordo che è stata per lungo tempo all'ordine del giorno del consiglio regionale, anche con la precedente amministrazione.

CARLA TESTA, *Direttore generale dell'ARPA Sardegna*. Nella passata legislatura la legge non è stata approvata. Nel marzo scorso è giunto in consiglio il disegno di legge proposto dalla nuova giunta e, in seguito, altre proposte sono state depositate in consiglio da parte di alcuni consiglieri regionali. Attualmente le commissioni riunite ambiente e salute, dopo aver istituito un sottogruppo ed aver esaminato sia le proposte sia il disegno di legge della giunta, sono pervenute ad un testo. Al fine di completarne la definizione, le commissioni stanno svolgendo alcune audizioni (la settimana scorsa è stato audito anche l'assessore all'ambiente).

PRESIDENTE. Lei nasce, dunque, sull'emergenza idrica?

CARLA TESTA, *Direttore generale dell'ARPA Sardegna*. Sì, nasco sull'emergenza idrica. Per quanto riguarda la legge, essa non è attualmente all'ordine dei lavori del consiglio regionale, quantomeno fino a dicembre. I lavori, tuttavia, sono ripresi e il provvedimento potrebbe essere iscritto all'ordine del giorno per la prossima sessione (immagino a gennaio o febbraio). I tempi, dunque, si allungano.

Sono stata nominata direttore generale dopo che, a dicembre, il presidente ha rinnovato l'ordinanza, in parte modificandola, prevedendo appunto la sostituzione del commissario con un direttore generale.

Sono stata nominata con un decreto del presidente della giunta nel mese di gennaio ed ho preso servizio il primo febbraio di quest'anno. Sono, quindi, otto mesi che dirigo l'Agenzia, con i compiti prioritari stabiliti dall'ordinanza, nell'articolo 26, e reiterati con un indirizzo della giunta regionale nel mese di marzo. Tale indirizzo stabilisce, innanzitutto, che è compito del direttore generale effettuare la ricognizione dei fattori di pressione ambientale, definire gli obiettivi ambientali, fare la ricognizione delle dotazioni organiche, delle attrezzature, dei finanziamenti dei presidi multizonali e di altri enti che, in futuro, dovranno svolgere l'attività dell'ARPA, al fine di formulare una proposta per la dotazione organica, il regolamento organizzativo, e così via. Si tratta, come si vede, di compiti propedeutici all'avvio dell'Agenzia, in generale di tipo organizzativo.

A fronte di questi impegni, lavoro con una dotazione di risorse molto modesta. Attualmente non dispongo di risorse finanziarie, dunque non ho potuto far approvare il bilancio che avevo predisposto. Dispongo di uno staff di nove persone, giovani assunti dal Ministero dell'ambiente nell'ambito dei finanziamenti dei fondi strutturali, quadro comunitario di sostegno 2000-2006, fondi dell'assistenza tecnica. Non ho a disposizione una struttura che preveda, come in genere accade nelle altre agenzie, il direttore tecnico-scientifico, il direttore amministrativo e vari servizi.

Oltre ai compiti che ho riferito, mi è stato affidato dalla giunta quello di predisporre il piano di azione per l'utilizzo delle risorse previste nell'ambito dei fondi strutturali, sempre del programma operativo regionale, per il monitoraggio ambientale. Ci sono grandi disponibilità, che potrebbero essere utili soprattutto per attrezzare l'ARPA in termini di laboratorio, di organizzazione, di reti di monitoraggio e di sistema informativo ambientale. Anche questo è un compito che sto cercando di svolgere con le forze a mia disposizione e, naturalmente, con la collaborazione dei futuri dipartimenti territoriali, che si occupano di monitoraggio, ispezioni, con-

trolli, insomma dell'attività operativa dell'ARPA, vale a dire i presidi multizonali. Con questi organismi, attualmente, ho un rapporto di coordinamento funzionale, non certo di tipo gerarchico di responsabilità diretta rispetto alle loro attività operative. Possiamo parlare di un rapporto di collaborazione, che ci permette di concertare alcune azioni, soprattutto quelle di valenza regionale o sulle quali non sono previste competenze specifiche nei singoli presidi. La collaborazione riguarda anche competenze nuove — ce ne sono molte in campo ambientale —, sulle quali è necessario attuare una progettazione comune. Questa, in breve, è la situazione che riguarda l'Agenzia.

Sottolineo che vi è una particolare attenzione, da parte degli assessori all'ambiente e alla salute, in merito alle questioni dei rapporti, appunto, tra ambiente e salute. Nello specifico, per quanto riguarda la Portovesme Srl, la direzione generale dell'ARPAS è stata coinvolta nei controlli sullo stabilimento. Il 19 maggio 2005, presso l'assessorato alla difesa dell'ambiente, alla presenza dei due assessori e degli enti interessati ai controlli — la provincia di Cagliari e la ASL 7, i servizi dell'assessorato ambiente competenti in materia ed il presidio multizonale di Portoscuso —, si è svolta una riunione, avente ad oggetto l'organizzazione dei controlli aventi come obiettivo la verifica delle attività dello stabilimento, a seguito delle due delibere che, con procedura di VIA e con Conferenza di servizi, hanno approvato il progetto di ampliamento della capacità di trattamento e della messa in riserva ai fini del recupero degli impianti waeltz della Portovesme, e quindi anche del trattamento dei fumi di acciaieria.

L'approvazione del progetto di ampliamento ha posto all'azienda una serie di prescrizioni ed adempimenti, per i quali si sono resi necessari una serie di controlli, posti in capo a diversi enti. In questa prima riunione, nella quale si è preso atto dello stato dei controlli da parte di ciascuna autorità, l'ARPAS è stata incaricata di organizzare il coordinamento, il quale rappresenta in effetti una criticità. Mi

riferisco, ad esempio, alla circostanza che i diversi soggetti agiscano a volte per compartimenti stagni. È evidente che, considerata la scarsità delle risorse, non possiamo permetterci sovrapposizioni o mancanza di coordinamento.

In seguito a questo mandato ho organizzato, in data 24 maggio, una riunione con gli stessi soggetti — autorità ispettive e di controllo ed autorità competenti — e in quella sede abbiamo stabilito un piano dei controlli. Abbiamo precisato, dunque, le funzioni della provincia, del PMP, della ASL e del comune di Portoscuso (era anch'esso presente, non ricordo se prima l'ho precisato), anche prescindendo dall'organo competente, ispettivo o meno. Come direzione generale, abbiamo assunto l'impegno di verificare, secondo uno scadenziario concordato, che i controlli venissero effettuati.

Alla fine di giugno — le prime scadenze più importanti per l'azienda erano intorno al 2 giugno — abbiamo raccolto le risultanze dei controlli e delle ispezioni effettuate dai vari organi e le abbiamo anche trasmesse a titolo informativo ai due assessori competenti. Ora siamo in fase di aggiornamento ed abbiamo qualche notizia sui controlli effettuati nei mesi di agosto e settembre. In via generale, posso anticipare che i controlli si sono ravvicinati: ci sono state ispezioni, campionamenti e verifiche, sia da parte della provincia, sia da parte del presidio multizonale, a distanza anche di 15-20 giorni, in generale con esito positivo.

Aggiungo qualche elemento in merito alla questione del controllo dei rifiuti. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 20 del decreto legislativo n. 22 del 1997, le province hanno il compito di svolgere un controllo periodico su tutte le attività di gestione, intermediazione e commercio dei rifiuti. In base al comma 1, lettera c), dell'articolo 20, le province possono avvalersi delle ARPA. La Sardegna non si è ancora dotata di una legge regionale sui rifiuti che disciplini in maniera più specifica questi aspetti dunque ogni provincia opera in maniera autonoma e differente.

Per quanto riguarda il ruolo delle province, è bene ricordare che, con l'istituzione delle quattro nuove province (questo aspetto non riguarda la nuova provincia del Sulcis Iglesiente, che ha un proprio presidio), queste cominciano ad evidenziare i loro problemi ad adempiere ai compiti di controllo, per mancanza di organico. Ne deriva la necessità di sopprimere da parte delle vecchie province, ma questo deve avvenire in maniera concordata e, da questo punto di vista, come ARPA non abbiamo ben chiara la situazione.

Riguardo alla provincia di Cagliari, cui apparteneva il territorio di Portoscuso prima dell'istituzione della nuova provincia, secondo quanto riportato dalla relazione che riguarda l'attività del 2004 del presidio di Portoscuso, quest'ultimo, fino alla determinazione del 2 marzo 2005, è stato coinvolto essenzialmente nel controllo delle emissioni derivanti dal trattamento (su delega dell'assessorato regionale all'ambiente, che rilascia le autorizzazioni alle emissioni), mentre il controllo sui rifiuti era posto sino a quel momento in capo alla provincia. Di conseguenza l'attività del presidio, nell'ambito del controllo del riutilizzo dei rifiuti presso la Portovesme Srl, consisteva nel controllo delle emissioni derivanti dall'impianto waeltz, che riutilizza rifiuti speciali, pericolosi e non, tra i quali i fumi di acciaieria.

Con la determinazione n. 186 del 2004 e la successiva suddivisione dei compiti di cui parlavo prima, decisa nella riunione del 24 maggio, il presidio è stato coinvolto anche nell'ambito dei controlli della gestione dei rifiuti; in particolare, è stato coinvolto nel programma dei controlli da effettuarsi mediante prelievi a campione sui rifiuti speciali utilizzati dallo stabilimento, sulla verifica della correttezza dei registri di carico e scarico e sui controlli sul portale della radioattività.

Riguardo a quest'ultima questione, che credo interessi la Commissione, leggo: «Sull'utilizzo del portale per la misurazione dei livelli di radioattività contenuti nei rifiuti speciali, destinati al recupero, in

data 13 e 23 giugno e 6 e 13 luglio sono stati eseguiti sopralluoghi da parte dei tecnici del PMP che hanno permesso di verificare l'utilizzo del portale. I rilievi radiometrici risultano validati dall'esperto qualificato». Questo attiene alla verifica dell'attività della Portovesme Srl.

Per quanto riguarda, invece, i controlli da parte del PMP, dico subito che la struttura si sta ancora attrezzando. Per il momento, ha acquistato le apparecchiature, che sono state collaudate, è stato individuato il personale che dovrà occuparsi di queste rilevazioni e la prossima settimana si terrà un breve corso presso la ditta fornitrice delle apparecchiature.

Personalmente mi sono accertata che il presidio di Cagliari offra la propria disponibilità ad affiancare il personale e ad effettuare, all'inizio, le verifiche sulla correttezza delle rilevazioni e dei dati da parte della Portovesme Srl.

PRESIDENTE Do la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

MARIA GABRIELLA PINTO. A lungo si è protratta una discussione tra la provincia e la direzione generale dell'ASL 7, per stabilire a chi spettasse effettuare i controlli presso la Portovesme Srl. Tale controversia è certificata anche dal carteggio intercorso tra l'ingegner Farris, dirigente della provincia di Cagliari, e l'ex direttore generale della ASL 7, il dottor Emilio Simeone. In questi carteggi, oltre alla evidenziazione delle citate controversie, si giungeva sistematicamente a parlare dell'ARPAS.

A questo punto, vorrei sapere dalla dottoressa Testa quali controlli sono stati effettuati dall'ARPAS, dal momento della sua nomina ad oggi. Qual è stato l'oggetto dei controlli e cosa avete rilevato? Avete preso in carico il personale del PMP? Avete verificato quanti controlli sono stati effettuati fino al momento della vostra nomina? A che punto siamo?

Pongo queste domande in quanto sulla questione del controllo da parte dei tecnici del PMP vi sono notizie di verbali che riportano notizie alquanto discordanti.

CARLA TESTA, Direttore generale dell'ARPA Sardegna. Come dicevo nella prima parte del mio intervento, l'ARPAS non ha preso in carico il personale dei presidi multizonali. L'attività dei presidi resta in capo alle aziende sanitarie, per questo essi continuano a svolgere il loro lavoro secondo le procedure e le regole stabilite dalla normativa, e secondo le responsabilità proprie secondo il regime vigente.

Come ho spiegato prima, l'ARPAS attualmente non è in grado di effettuare i controlli e, comunque, il trasferimento del personale è stato rinviato all'approvazione della legge.

Per quanto riguarda i controlli specifici effettuati dal presidio, non posso dire circa le situazioni del passato. Ho acquisito una relazione, da parte del responsabile del presidio multizonale di Portoscuso, nella quale viene riportato che, precedentemente alla determinazione seguita alle due delibere citate, la provincia non ha mai chiesto al PMP di svolgere dei controlli, in quanto autorità competente. Tuttavia, preferirei non entrare nel merito di questa controversia, in quanto credo che siano già stati acquisiti gli elementi necessari, sebbene sia disponibile a svolgere ulteriori indagini specifiche, qualora lo riteniate opportuno.

Il presidio multizonale e la provincia di Cagliari — si tenga conto della complicazione sopravvenuta con l'istituzione della nuova provincia del Sulcis Iglesiente, quindi della necessità di coordinare il lavoro tra le due province — stanno svolgendo dei controlli, se ci riferiamo all'attività dello stabilimento di Portovesme, secondo lo schema che abbiamo concordato. Per quanto riguarda i controlli da effettuarsi mediante prelievi a campione sui fumi in entrata e sui residui destinati a scarica, esiste un programma in base al quale i fumi in entrata dovrebbero essere controllati dal PMP e i residui destinati a scarica dalla provincia di Cagliari.

I dati relativi agli interventi di campionamento e di ispezione e alle successive analisi svolte dal presidio riportano che, almeno fino a giugno, la provincia di

Cagliari ha controllato anche i fumi in entrata. Il PMP, sui controlli del quale intendo soffermarmi maggiormente, ha effettuato un campionamento, in data 1° e 2 marzo 2005, per conto del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri; avendo riscontrato, in base ai test di eluizione, percentuali di piombo superiori a quanto previsto nella delibera del 27 luglio 1984 per lo smaltimento dei rifiuti nelle discariche di tipologia 2B, è scattata una diffida, con determinazione del direttore del servizio di gestione dei rifiuti...

MARIA GABRIELLA PINTO. Scusi per l'interruzione, dottoressa. L'articolo 27 dell'ordinanza n. 323 dice che «sono provvisoriamente assegnate all'ARPAS le dotazioni organiche dei presidi multizonali di prevenzione, le dotazioni organiche dei servizi delle aziende USL relative al personale adibito alle funzioni e alle attività comprese quelle laboratoristiche [...]».

Perché non avete preso in carico questo personale e non avete effettuato i controlli?

CARLA TESTA, *Direttore generale dell'ARPA Sardegna*. Non ho preso in carico questo personale in quanto l'articolo 26 prevede la priorità — nei tre mesi, che purtroppo non sono stati sufficienti, per mancanza di risorse di cui quell'articolo doveva avvalersi — delle attività previste dall'articolo stesso e del programma di priorità affidatomi dalla giunta.

MARIA GABRIELLA PINTO. Leggo nell'ordinanza: «Il direttore generale entro 90 giorni dalla nomina provvede a [...]». Se non si procede a questi adempimenti, l'ARPAS è una scatola vuota. Questo significa che non abbiamo nulla in mano e che non abbiamo compiuto nemmeno un passo avanti di un solo millimetro, in ben otto mesi.

Legge o non legge, esiste un'ordinanza alla quale voi non state ottemperando. Proprio nelle more della legge, questa ordinanza prevede diversi passaggi. La realtà è che non si fanno i controlli.

Per quanto mi riguarda, non ho altro da chiedere, avendo preso atto che l'ARPAS non funziona.

PRESIDENTE. Dottoressa Testa, ci chiarisce meglio la ragione per la quale non si effettuano i controlli?

CARLA TESTA, *Direttore generale dell'ARPA Sardegna*. Non ho affatto detto che non si effettuano i controlli. Non credo che ci sia consequenzialità tra il fatto che l'ARPA non funzioni e che non si facciano i controlli. Come ho spiegato, i controlli sono in capo ai presidi multizonali.

PRESIDENTE. L'ARPAS non funziona, ma i controlli si fanno ugualmente?

CARLA TESTA, *Direttore generale dell'ARPA Sardegna*. È una consequenzialità che non spetta a me stabilire. Per quanto mi concerne, posso soltanto riferire le questioni che mi riguardano personalmente. Sulla circostanza che i controlli non vengano effettuati, ho già specificato qual è la nostra azione in ordine ai controlli della Portovesme Srl e disponiamo di tutti i dati e le relazioni sui controlli effettuati a partire dal mese di maggio. Su questo potete anche interrogare gli assessori.

MARIA GABRIELLA PINTO. Lo ripeto, l'ordinanza dice: «Sono provvisoriamente assegnate all'ARPAS le dotazioni organiche dei presidi multizonali di prevenzione [...]». Se questo fosse accaduto, saremmo venuti fuori da quella situazione di rimpallo di responsabilità tra la provincia e il PMP in cui ci siamo trovati per mesi. La verità è che l'ARPAS non sta ottemperando a quanto previsto dall'ordinanza.

Non c'entra nulla la legge: qui siamo di fronte a un'ordinanza che non viene rispettata. Lei sostiene che i controlli vengono effettuati dal PMP. Intanto, sappiamo che nel 2004 non è stato fatto nessun controllo, come si evince da un verbale firmato dalle parti, dove anche i tecnici del

PMP sono stati sentiti e dove si dice che « nessun controllo è stato fatto nel 2004 ».

L'ARPAS — a quell'epoca, magari, lei non aveva ancora ricevuto l'incarico — rappresentava la possibilità, pur nella provvisorietà prevista dall'articolo 27 dell'ordinanza, di uscire da questa situazione e di effettuare i controlli. L'ARPAS oggi non ha questa funzione, non avendo preso in carico nemmeno provvisoriamente le dotazioni organiche riferite nell'ordinanza. Non capisco, dunque, il rimando alla futura legge, considerato che l'articolo 27 dell'ordinanza assegna all'ARPAS queste competenze.

PRESIDENTE. Non essendovi altre richieste di intervento, ringrazio la dotto-

ressa Testa per la cortesia e la collaborazione. Le sue indicazioni saranno per noi utili per ulteriori approfondimenti e valutazioni. Le auguro buono lavoro.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 6 dicembre 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO